

Bossi giudicato da Germania e Svizzera. Slovenia: un'altra storia

All'estero reagiscono «Padania? Non esiste»

«Raus»
e Bossi si fa
Radetzky

ROBERTO FERTONANI

Il grobianesimo (dal tedesco Grobian = zoticone) è un fenomeno letterario del Cinquecento tedesco di cui l'autorevole Mitter scrive nella sua *Storia della letteratura tedesca* (volume I. Dai primordi pagani all'età barocca. Finaud. Torino 1977. pagina 638) «dominano in tutto il Cinquecento per effetto diretto ed immediato delle opposte polemiche religiose la rozzezza e l'oscenità. Bisognava essere polareschi nel senso peggiore della parola se si voleva avere presa sul popolo».

È in questo ambiente culturale che nasce la parola *raus* per il più corretto *heraus* (fuori, via) visto dalla prospettiva di chi parla. Per questa parola il dizionario dei fratelli Grimm cita oltre alla letteratura grobianica Hans Sachs ma anche Schiller quando vuole riferire il linguaggio dei soldati.

Ma l'espressione dell'onorevole Bossi ha origini più vicine a noi e tipicamente lombarde. Nell'Ottocento i soldati austriaci avevano diffuso questa anfibologia o frase a doppio senso *maus raus* che in senso proprio significa «topo vieni fuori ma per un malizioso traslato pisello vieni fuori dai pantaloni». *Raus* aveva anche il valore più generico di un ordine secco che non ammette repliche ed equivaleva a «togli ti dai piedi».

Gli studiosi di dialettologia lombarda come Claudio Beretta segnalano che *Raus* è largamente usato nella tradizione orale lombarda anche se per iscritto è documentato nella forma «*maus raus*» soltanto dal poeta dialettale milanese Emilio Gucciardi nel suo *Dies irae* al verso 6 (La Martinella Milano 1953).

I leghisti che cercano contributi internazionali per il riconoscimento della Padania ricevono risposte dagli ipotetici Stati confinanti. La Germania, decisa in Jugoslavia, ripete il «nessuno in Europa è disposto ad accettare la Padania», pronunciato dal consigliere di Kohl, Karl Lamers. La Slovenia, chiamata in causa da Maroni, spiega qual è la storia di un millennio del popolo sloveno sottesa alla nascita dello Stato in tempi recenti: «Una situazione molto diversa».

FABIO LUPPINO

ROMA «Faremo come la Slovenia» ha detto il portavoce dei verdi del Cieliepi l'ex ministro dell'Interno ai tempi di Berlusconi il leghista Roberto Maroni. Il Comitato di liberazione padano dopo la repubblica ceca cerca altri esempi di stati recenti per dire per assonanza chi è e cosa vuole. E vediamo come andrà stavolta visto che l'esempio di Praga non ha fatto primavera. Per ora i diplomatici di Lubiana in Italia reagiscono stupiti e ringraziano per l'interramento. «Forse ci hanno chiamato in causa per il nostro successo economico da stato indipendente» dice Vojko Volk incaricato d'affari dell'ambasciata. Per il resto non so.

No Maroni che studia i metodi orientali di resistenza passiva alludeva ai riconoscimenti di Germania e Città del Vaticano che hanno consentito alla Slovenia di dirsi nazione. La Germania quanto ai riconoscimenti invocati dalla Lega rimanda alla posizione espressa circa un mese fa dal «ministro degli Esteri di Kohl nella Cdu Karl Lamers. «Nessuno in Europa sarebbe disposto ad accogliere un'Italia del nord divisa da quella del sud» ebbe a dire Lamers incontrando Prodi e D'Alema ai primi di maggio. La secessione è un sogno paragonare l'Italia alla Cecoslovacchia è aberrante. Da Bonn fanno sapere che se cambia l'esempio non cambia l'opinione del governo.

La diplomazia slovena ci tiene a spiegare perché dallo stato federato nella Jugoslavia si è giunti all'indipendenza. «La Slovenia è una nazione con vecchie radici che da più di mille anni ha una propria lingua un popolo spiega il signor Volk. Negli ultimi cinquant'anni ha fatto parte della Jugoslavia scegliendo liberamente di staccarsi. Fino a che nel '90 davanti alla evoluzione politica in Jugoslavia con l'ascesa al potere di

Slobodan Milosevic abbiamo deciso di consultare la gente per capire quale doveva essere il nostro futuro. C'è stato il plebiscito del 26 dicembre del '90 e per l'indipendenza della Slovenia si è espresso l'84% dei votanti. Abbiamo cominciato a fare leggi nel nostro parlamento democraticamente eletto. Il 25 giugno del '91 ci siamo dichiarati fuori dalla Jugoslavia e il giorno dopo siamo stati attaccati dall'armata. Dieci giorni di guerra. Poi il 15 gennaio del '92 è arrivato il riconoscimento dell'Ue. Niente di diverso di quello a cui sembra aspirare la Lega? «Il nostro caso era molto molto specifico ribatte l'incaricato d'affari sloveno. Noi eravamo uno stato nello stato già da 48 anni. E con ciò noi abbiamo sofferto tanto per convincere il mondo. Pur avendo un territorio ben definito con identificabili e storiche frontiere un popolo e l'espressione della volontà di questo popolo un parlamento sovrano un'economia una lingua. Pur avendo seguito un percorso tutti i dettami in materia di diritti umani e di libertà scritti nelle carte delle Nazioni Unite e in quelle dell'Unione europea. Qualcuno può trovare qualche somiglianza con il proprio percorso come fa la Lega secondo quanto lei mi dice. Credo proprio che si tratti di cose diverse molto diverse. Soprattutto in senso politico escluso ci possano essere analogie».

Termino popolo sovrano. So no in diritto «gli elementi» dello Stato. La Germania ha già chiesto come la pensa e vista l'importanza nell'area anche della futura Padania l'opinione di Bonn pesa come la pietra incrinata d'affari. Svizzera altro ipotetico stato confinante alla domanda su un'ipotetica richiesta di riconoscimento da parte della Lega risponde regalando un sorriso.



Immagini di manifestazioni della Lega, a sinistra Radovan Karadzic. Dno Fracchia/Contrasto

L'ambasciatore di Sarajevo: «L'Italia non è la Bosnia, però state attenti...»

«Ma anche Karadzic cominciò così»

ROMA Quattro anni di guerra alle spalle sono come una lama tagliente sempre in agguato. Ricorda come è cominciato quel dramma in Bosnia non è fare ragionamenti accademici perché le finte sono ancora tutte aperte. È per questo che se all'ambasciatore di Sarajevo in Italia si chiede un commento sulla secessione della Padania non si deve una risposta secca e compassata. Anzi le ultime sortite dei leaders della Lega vengono seguite con particolare attenzione da Vlatko Krajevic che ci mette in guardia.

Comprenda bene quanto sto per dirle. Gli ultimi passi fatti dalla Lega nord mi riportano mutatis mutandis alla primavera del '92 in Bosnia. Tra il febbraio e il marzo di quell'anno Radovan Karadzic prese a comportarsi in un modo abbastanza simile a quello della Lega nord.

E se si segue un excursus logico storico si finisce per non trascurare l'accostamento. La Bosnia si è messa sullo stesso binario delle altre regioni dello stato federale di Jugoslavia. Un processo che al suo

epilogo ha visto la fine della federazione e la nascita di stati nuovi come la Croazia la Slovenia e la Bosnia. Ma il sogno unitario bosniaco durò lo spazio di un mattino. I serbi guidati da Karadzic lasciarono il parlamento di Sarajevo elessero a propria sede politica la stazione scistica di Pale. A 19 chilometri dalla capitale si sono dati un parlamento non eletto un governo e soprattutto hanno cominciato una guerra ferocissima e sanguinosissima. La pulizia etnica

epilogo ha visto la fine della federazione e la nascita di stati nuovi come la Croazia la Slovenia e la Bosnia. Ma il sogno unitario bosniaco durò lo spazio di un mattino. I serbi guidati da Karadzic lasciarono il parlamento di Sarajevo elessero a propria sede politica la stazione scistica di Pale. A 19 chilometri dalla capitale si sono dati un parlamento non eletto un governo e soprattutto hanno cominciato una guerra ferocissima e sanguinosissima. La pulizia etnica

epilogo ha visto la fine della federazione e la nascita di stati nuovi come la Croazia la Slovenia e la Bosnia. Ma il sogno unitario bosniaco durò lo spazio di un mattino. I serbi guidati da Karadzic lasciarono il parlamento di Sarajevo elessero a propria sede politica la stazione scistica di Pale. A 19 chilometri dalla capitale si sono dati un parlamento non eletto un governo e soprattutto hanno cominciato una guerra ferocissima e sanguinosissima. La pulizia etnica

che minacciano l'unità del vostro paese fondato su basi democratiche. La Costituzione italiana è chiarissima. Siamo arrivati ad un punto in cui mi sembra non bastano più le condanne politiche. Queste tendenze vanno fermate perché potrebbero portare seri danni all'Italia.

L'Italia non è la Jugoslavia. Ma è proprio questo che allarma di più l'ambasciatore di Sarajevo. È la differenza a rendere incomprensibile il progetto Padania. L'Italia è un paese unito gli italiani costituiscono il 98% del vostro paese sostiene Krajevic. I due paesi non sono paragonabili.

La preoccupazione che discende dunque è doppia. La secessione annunciata letta con le parole dell'ambasciatore bosniaco è una secessione forzata. Perché paradossalmente l'assenza di punti di contatto tra le due situazioni politiche finisce se si guarda al percorso scelto nelle ultime settimane dalla Lega. Su questo l'ambasciatore non ha dubbi e ribadisce per intero le sue preoccupazioni. □ F.L.



Prof Diamanti mi descrive la sua reazione di ieri mattina quando ha letto i titoli dei giornali.

È una fase in cui non riesco più a capire dove finisce la provocazione e dove comincia la strategia dove è la consapevolezza e dove invece decida la moltiplicazione dei mass media. Ho sempre paura che si passi troppo facilmente dalla sottovalutazione estrema alla drammatizzazione esagerata. Fino al 1990 Bossi è stato concepito come un incidente un rumore di fondo salvo poi attribuirgli tutte le funzioni di cambiamento di un sistema politico in crisi. Fino al '91 parlare di federalismo soprattutto a sinistra equivaleva a parlare di secessione e di attacco allo stato. Adesso tutti sono federalisti. Un anno fa quando lui parlava di secessione avevamo o un'indignazione di maniera o la minimizzazione del problema. Tanto domani cambia idea. Oppure il giudizio era benevolo perché si trattava comunque di un potenziale alleato per entrambi i poli. Negli ultimi mesi si discute apertamente di secessione legittima. mando tout court le definizioni utilizzate da Bossi.

Al di là del dubbio provocazione o strategia e comunque successo qualcosa di nuovo nella Lega?

Mi permetta di prenderla un po' da lontano. All'inizio degli anni '80 nascono le leghe regionaliste tutte e no federaliste. L'indipendenza che non è obbligatoriamente secessione è implicita. La nazione è la regione. Ma non fanno molta strada perché la crisi è nella rappresentanza degli interessi territoriali. Non a caso nascono tutte in zone di piccola impresa dove è cresciuta una nuova borghesia. Dove il conflitto è con lo Stato e anche contro il grande fabbrica del nordovest o il grande terzario di Milano. A metà anni '80 arriva la Lega lombarda che si

Diamanti: «Il governo agisca Senza isterismi e retorica»

Ilvo Diamanti sociologo della politica e studioso della Lega commenta gli avvenimenti degli ultimi giorni. «Non riesco più a capire dove finisce la provocazione e dove comincia la strategia». In ogni caso aggiunge «È meglio evitare isterismi e retorica, il governo deve saper scendere sul terreno oggi esclusivo di Bossi e affrontare serenamente quel malessere trascurato e negato per troppo tempo che attualmente ha assunto anche connotazioni ideologiche».

SILVIO TREVISANI

caratterizza come un soggetto politico antagonista all'interno dello stato nazionale. Che vuole rappresentare il cambiamento del sistema politico. Soggetto innovatore di rotture che alla fine va al governo. Persino il federalismo viene messo momentaneamente in secondo piano. Il '94 è l'anno della crisi. La Lega di governo si trova svuolata dell'identità e anche del consenso che aveva ottenuto. Berlusconi la svuota in qualche modo di senso ma anche di elettorato.

Paradossalmente il secessioneismo sarebbe un'altra eredità negata di Berlusconi?

Berlusconi gli ha sottratto l'elettorato moderato e scatta la sindrome da sconfitta sulla via del cambiamento federalista all'interno dello stato. Tutti ne preconizzano la fine. Ma Bossi cambia strategia facendo tesoro dell'esperienza. Si torna alle origini. La Lega è irriducibile fatica a trasformarsi in partito. Soffre qual-

siasi tipo di alleanza. Il conflitto territoriale l'alimenta. Nella crisi cresce. La prima tappa è il presentarsi solo alle amministrative del '95 dove viene come movimento territoriale. Lì è la sua legittimazione. lontano dall'idea partito vicino al movimento. E la situazione nazionale lo aiuta.

In che senso?

Aumentano le contraddizioni nord-sud il malessere di determinati gruppi sociali settentrionali si fa sentire (fisco immigrazione) e poi c'è un clima di delusione crescente determinato dal fatto che il cambiamento auspicato anche con il voto del 27 marzo non c'è stato. Non a caso Bossi comincia a parlare prima di indipendenza poi di secessione. Magari non ci crede però vuole sondare la possibilità. Se si apre una nuova frattura nel sistema politico nazionale la sua esistenza e la sua attività hanno ancora più senso. Una sorta di via costi-

zionale alla secessione la definivo in un saggio alcuni mesi fa. Per il leader leghista il problema è far crollare il tabù tutti ne parlano quindi è possibile. In gennaio feci un sondaggio sul sentimento indipendentista al nord e venne fuori che il 23% definivano la secessione auspicabile e un altro 30 la reputava inaccettabile ma vantaggiosa. Insomma il patto con lo Stato veniva comunque considerato penalizzante per una buona metà dei cittadini del nord. Un risultato che da il senso del profondo distacco esistente fra società economia e politica. Anche perché la motivazione principale non era l'identità etnica (solo il 6% pensava a stati separati) ma il malessere economico. Un sentimento quindi diffuso aldilà e oltre il ruolo della Lega che segnala un profondo distacco dallo stato.

Quindi un malessere che va preso sul serio.

La Lega si è mossa come collettore e come megafono di problemi reali. Questo ormai lo riconoscono tutti. Però questa diagnosi è stata negata per almeno una decina di anni. Nel frattempo Bossi da semplice specchio dei problemi diventa il deologo e il rappresentante legittimo del nord. Così nel corso del tempo si è generata una sorta di sindrome che prima ha spinto a negare l'esistenza di determinati problemi e oggi spinge tutti a identificarli con la Lega. Il ritardo è enorme per cui quando al nord si vuole

esprimere questo malessere il voto più affidabile è quello leghista. Bossi a sua volta è un attore politico che alimenta questi problemi. tenta di dare una risposta autonoma in venti parole d'ordine modelli organizzativi. Così se qualcuno pensasse facciamo un po' di federalismo chiamo qualche risposta ai disservizi affrontiamo la questione fiscale e così via. La Lega si svuota. Sappia che non è vero. Non è più vero. Per almeno due motivi. Primo perché bisognerà anche capire come mai finora non è stato fatto nulla e dimostrare che queste ipotesi sono oggi realizzabili. Non dico che non si vogliono fare. Questo governo non solo lo ha capito ma mi sembra voglia agire. Bisogna solo vedere se può. cioè se è possibile riformare lo Stato in tempi rapidi. Altrimenti verso quasi lo Stato che si è sempre opposto ad ogni cambiamento. Secondo e evidente che si possono avviare segnali forti ma sappiamo

anche che effetti percepibili ci saranno solo fra diverso tempo. mesi se non anni. Nel frattempo nessuno leverà dalla testa dei cittadini che questo non sia merito della Lega. quei problemi si risolvono solo agendo come ha fatto la Lega. Rischiando così che si alimenti il fenomeno del leghismo irriducibile. Bossi ormai ha scelto un'ideologia forte per superare la crisi del '94. assolve una determinata frattura e la ideologizza. Il nord sud il nord contro lo stato. In questo modo riesce a tenere assieme i potenziali termini di conflitto interni quali contenere l'identità locale, molle di varie modelli socio-economici differenziati (Piemonte Lombardia e Veneto) e gruppi dirigenti differenziati. L'ancora far fronte alle sfide degli avversari sul proprio terreno. Su quello del federalismo ad esempio se il governo decidesse di muoversi seriamente in questa direzione oppure tenere testa al mo-

vimento dei sindacati che nasce in parte dallo stesso corpo da cui ha origine a Lega. Bossi cerca di abbassare i rischi costruendo l'ideologia unificante. essere il partito del nord senza distinzioni tra ovest ed est.

Ma allora cosa si deve fare?

Evitare innanzitutto gli isterismi e la retorica. La situazione è in parte deteriorata perché i problemi non sono mai stati affrontati e hanno assunto una connotazione ideologica. Per cui bisogna fare subito le cose che dovevano essere fatte anche se lo dice la Lega. Coscienti che il ritorno non potrà essere immediato. Affrontare gli stessi problemi anche dal punto di vista culturale. Interpretandoli in modo autonomo. La Lega è attraente perché da risposte semplici a problemi complessi. occorre bisogna saper spiegare che problemi complessi non si risolvono con risposte semplici. In passato si è fatto l'opposto era troppo facile dire che Bossi era un ottimo diagnosi e una pessima terapia. Spesso lo si è scelto in funzione terapeutica. Per molto tempo si è affermato che il problema era solo lui. Era brutto sporco e cattivo e lì si scaricava tutto. Oggi non solo va conosciuto e affrontato quel malessere ma soprattutto non si deve accettare che a rappresentarlo sia unicamente la Lega. Che va presa sul serio contestandola punto per punto ma sapendo scendere sul suo terreno senza creare inutili mostri. Una risposta alternativa autonoma non obbligatoriamente antagonista politica e di governo. Di re anche che la difficoltà al nord e al sud non sono sempre solo riconducibili all'inefficienza dello Stato ma sono anche connotate al tipo di sviluppo che si è determinato voluto e scelto. Smette di fare il processo romanocentrico e metro politocentrico. riconoscendo legittimità a questi problemi. E cercare